

Radio Maria 10 agosto 2008

di Padre Sergio Gaspari

Il pellegrinaggio ai santuari mariani. cammino e ritorno a Dio

Fratelli e sorelle di Radio Maria, buona e santa domenica a tutti, nella pace e nella gioia di Cristo, risorto e vivente nella sua Chiesa per rinsaldare la nostra speranza che non delude. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano. Venerdì prossimo, 15 agosto, assieme a tutte le Chiese della fede apostolica celebreremo l'Assunzione di Maria al cielo, pasqua della Tuttasanta Madre del Signore, assimilata totalmente al suo Figlio risorto. La solennità dell'Assunta, festa mariana per eccellenza, è piazzata al centro dell'estate come un faro luminoso, evento che per noi credenti diviene speranza certa e garanzia indefettibile della nostra vocazione a vivere da figli di Dio nel suo cielo eterno. Il concilio Vaticano II insegna: Maria assunta al cielo, è l'"immagine escatologica" e la "primizia" della Chiesa, che in lei "contempla con gioia... ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere" (SC 103) e in lei trova un "segno di sicura speranza e di consolazione" (LG 68). Lo psicologo del profondo Carl Gustav Jung (+1961), protestante, sosteneva che il dogma dell'Assunzione costituisce l'avvenimento religioso più importante dell'era moderna. Allora noi possiamo affermare: l'Assunta è la nostra Terra nel Cielo eterno di Dio. In questo luminoso scenario, Maria la nostra Terra nel Cielo di Dio, oso augurare, anche se purtroppo non per tutti è così, buone e sante ferie in onore della divina e augusta Sovrana e Signora nostra la santa Madre di Dio. In M assunta in cielo, la speranza Xna, quella che non delude, diventa certezza: la sper certa della gloria per i figli di Dio di cui parla s.Paolo Rm 8,22-39. Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica **Ecclesia de Eucharistia** (17 aprile 2003) scriveva: in Maria, assunta in cielo, conosciamo la forza trasformante dell'Eucaristia. In lei vediamo il mondo rinnovato, uno squarcio dei cieli nuovi e della terra nuova (n.62). Benedetto XVI nella Lettera enciclica **Spe salvi** (= SpeS) (30/11/2007) rileva: Gli efesini, prima dell'incontro con Cristo, erano senza speranza perché senza Dio nel mondo (n.3), noi invece "spe enim salvi facti sumus" "nella speranza noi siamo fatti salvati" (Rm 8,24). E Maria, la stella della speranza cristiana, indica la via ai fedeli e agli uomini tutti (n.50). In DCE il Pontefice parla di Maria donna di speranza (n.41).

Oggi parliamo del pellegrinaggio come cammino e ritorno a Dio, accompagnati dalla Vergine Madre. Faremo ciò a partire dal pellegrinaggio ai santuari della Vergine che esercitano un richiamo materno di particolare efficacia. Ecco lo schema del mio discorso. Introduzione; 1) la forza attrattiva e irradiante dei santuari, 2. I santuari luoghi della presenza del Padre celeste; nella II parte, più centrale, vedremo: 1. relativazione, riserve e condanna dei pellegrinaggi; 2. valorizzazione dei pellegrinaggi; 3. la vita cristiana come cammino verso Dio; 4. la vita cristiana come ritorno a Dio.

Introduzione. che cos'è il pellegrinaggio? e qualo lo scopo? Il pellegrinaggio è il

tentativo di una ricerca che non si ferma soltanto all'orizzonte storico, ma nell'interno di questo movimento si scopre il senso ultimo dell'esistere e il mistero della propria esperienza di fede, che è trovare ciò che è eterno e infinito. L'Europa è attraversata dalla luce lasciata dai percorsi dei pellegrini, e ricca di profonde tracce di spiritualità: i percorsi lasciati dai pellegrini rappresentano la costante ricerca dell'uomo nei confronti del mistero di Dio. La via francigena: nel ME i pellegrini partivano dalla Francia, isole britanniche, Germania verso Roma, alla tomba di s. Pietro, in s. Michele nel Gargano in Puglia e dai porti pugliesi i pellegrini si imbarcavano verso la Terrasanta. L'itinerario fu tracciato nel 990 da Sigerico vescovo di Canterbury, dopo aver preso nota delle tappe del suo viaggio di ritorno da Roma in Inghilterra. La mappa dell'itinerario era questa: dal Gran s. Bernardo a Roma, passando per Aosta, Vercelli, Pavia, Fidenza, Lucca, Siena, Bolsena, Viterbo, Campagnano di Roma, Roma.

Lo scopo del pellegrinaggio è trascendente, siamo quaggiù stranieri e ospiti, ma già concittadini dei santi e familiari di Dio (cf documento: Il pellegrinaggio nel Grande giubileo del 2000, n.11). **Chi è il pellegrino?** il pellegrino è colui che cammina per agros: per la campagna, che si trova fuori dell'abitato, è un estraneo, straniero, esiliato, senza patria, non appartiene ad una comunità, persona senza diritti. Cristo risorto a Emmaus cammina con i due discepoli viandanti (cf Il pellegrinaggio nel Grande giubileo del 2000, n.10): si fa viandante, pellegrino, compagno di viaggio dei credenti (cf Lc 24,13-35). S. Pietro è pellegrino da Gerusalemme a Roma. I Magi dell'epifania sono il simbolo del pellegrinaggio cristiano. Nei sec. IV e V c'era il pellegrinaggio nel deserto o in un luogo santo, simbolo del pellegrinaggio interiore. S. Agostino insegnava: Rientra in te stesso, tuttavia non rimanere in te stesso, ma oltrepassa te stesso, tu non sei Dio (n.13): è il pellegrinaggio dell'anima, già evocato dalla tradizione platonica: tensione verso l'infinito (n.13). Il pellegrinaggio in un santuario, vuol dire cercare un luogo dove riposare, trovare libertà, dialogo con Dio, presenza del Signore che ha visitato il suo popolo (Lc 1,68) (n.24). Il pellegrinaggio conduce alla tenda dell'incontro con la Parola, lampada per i miei passi (Sal 119,105) (n.34), incontro nella tenda con l'assemblea (n.35), esperienza del figlio prodigo, abbraccio con il Padre (n.36). Il pellegrinaggio diventa paradigma di fede: la partenza indica decisione, il cammino indica solidarietà, la visita al santuario indica disponibilità a ricevere i sacramenti, al ritorno si diventa testimone (n.32).

1. **La forza attrattiva e irradiante dei santuari** La devozione popolare nei santuari riesce a toccare "anche persone che sono un po' lontane dalla vita della Chiesa e non hanno grande comprensione della fede", diceva Benedetto XVI il 22 febbraio '07 rispondendo alle domande dei parroci di Roma. Poco prima il Pontefice aveva rilevato: "Nei santuari quasi si tocca con mano la presenza materna della Madonna...I santuari sono fonte di vita e di fede nella Chiesa universale". "Non pochi teologi ritengono che i santuari mariani, luoghi dove i fedeli accorrono numerosi per venerare la memoria di santa Maria e ricorrere alla sua intercessione, ma anche luoghi dove si annuncia la Parola, risuona l'invito alla conversione e si celebra il sacramento della penitenza, siano da ritenere 'segnali' della presenza materna della Vergine nella vita della Chiesa. A maggior ragione ciò si deve affermare delle 'apparizioni' autentiche della Madonna.

tali manifestazioni soprannaturali, quando godono dell'approvazione dell'autorità ecclesiastica e producono con continuità frutti di vita cristiana, costituiscono una testimonianza particolare dell'amore con cui la Vergine già glorificata accompagna il cammino dei suoi figli ancora pellegrini sulla terra" (FQ n.30, nota 38). Difatti Paolo VI, con illuminata e profonda intuizione, rivolgendosi il 24/11/1976 ai Rettori dei Santuari d'Italia, rilevava questo orientamento spontaneo del popolo cristiano verso la Vergine: "E' proprio vero che Maria, come occupa un posto privilegiato nel mistero di Cristo e della Chiesa così è sempre presente nell'animo dei nostri fedeli e ne compenetra, nel profondo, come all'esterno, ogni espressione e manifestazione religiosa. Quanta gente, vediamo, non è molto religiosa, ma alla Madonna, a quella sì, curva il capo ed esprime una preghiera che altrimenti non sarebbe mai uscita dal cuore ed arrivata alle labbra" (**Insegnamenti di Paolo VI**, 14(1976)969).

Giovanni Paolo II rilevava "la forza attrattiva e irradiante dei grandi santuari" e introduceva ipoteticamente nel linguaggio teologico la "**geografia** della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di 'colei che ha creduto', il consolidamento della propria fede" (RM 10).

I santuari assurgono nell'enciclica a luoghi di incontro personale e comunitario con Cristo mediante la particolare presenza di Maria, cui nella stragrande maggioranza sono dedicati.

La presenza di Maria nei santuari mariani quindi si manifesta nell'ordine **spaziale** (o geografico) e **temporale** (o storico), ma rimane un fatto **interpersonale**, un incontro di fede e di amore, che risponde alla sua riconosciuta maternità ed esemplarità. Se Maria "è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella Madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno **nella** Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno **mediante** la Chiesa" (RM 47).

Questa presenza attiva e operante della Vergine determina una **reciproca ed irripetibile relazione** della Madre col figlio e del figlio con la Madre, un **intimo rapporto** che trova concretezza nell'"affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio" (RM 45). Questo rapporto madre-figlio implicherebbe - secondo I. De la Potterie, cui fa eco Giovanni Paolo II - "non soltanto la coabitazione ma un'autentica solidarietà spirituale di Giovanni e di Maria".

Figlia di Sion, Maria diventa il luogo della nuova e definitiva abitazione del Verbo in noi. "Palazzo del Re o Talamo del Verbo, Tempio o Tabernacolo del Signore, Arca dell'alleanza o della santificazione" (MC 25), ella offre il Figlio divino all'adorazione dei fedeli. Difatti - dichiara la *Lettera ai Vescovi sul ruolo e la funzione dei santuari mariani* (7/10/1987), - nei santuari "Maria è presentata alla venerazione dei fedeli, per il mistero dell'Incarnazione, quale dimora di Dio, trono della Sapienza, tempio vivente dello Spirito Santo, e rappresenta così in modo concreto e misterioso una via privilegiata per l'incontro con il Signore". Poi la Lettera continua: "Per i molteplici segni dell'assistenza e intercessione materna di Maria che vi si manifestano, essi (santuari) costituiscono agli occhi della fede luoghi privilegiati della sua

presenza e della mediazione materna".

2. I santuari luoghi della presenza del Padre celeste

Il santuario mariano è prima di tutto luogo della presenza di Dio. Il suo compito fondamentale è quello di rivelare il volto del Signore, in maniera privilegiata attraverso la Parola, i sacramenti, la carità e l'esperienza della vita di fede con la Madre del Signore. E' questo il servizio fondamentale cui sono chiamati i santuari; questa la vocazione prima, la "specializzazione" del rettore-custode della casa di Maria: aprire il tempio di Dio, che è Cristo, alle genti perché affluiscano ad esso e trovino in lui pace e pienezza di vita.

In una riflessione di V. Messori in "Medjugorie-Torino" (1997) sui santuari, definiti da Giovanni Paolo II il 15/11/1995 "luoghi dell'Infinito", così si afferma: "Occorrerà (da parte della Chiesa e dei suoi pastori) non dimenticare la decisiva importanza assunta dai luoghi di pellegrinaggio". Messori poi parla dell'entusiasmo del popolo di Dio, sempre pronto a mettersi in cammino al risuonare di voci che parlano di soprannaturale. Sono innumerevoli gli episodi in cui la Gerarchia intervenne per arrestare manifestazioni, giudicate sospette, di religiosità popolare. Ciò non toglie che - pur sempre all'erta - la Chiesa abbia non solo approvato ma favorito quelle manifestazioni di fede 'regolata' ma fervorosa che i santuari permettono". In chiusura l'autore Messori scrive: "La catena del Sacro che comincia con l'uomo stesso non ha intenzione di interrompersi, come mostrano anche i dati statistici. Ci saranno sempre santuari e pellegrinaggi. Perché sempre l'uomo aspirerà a una cosa sopra ogni altra: essere liberato dal male. Quello fisico, certo. Ma anche da quello morale. E nei Santuari è stato, è, e sarà possibile avere riconferma che siamo amati, che c'è un Padre nei cieli che...ci è sempre vicino come noi neanche possiamo immaginare".

Cifre: il santuario più frequentato del mondo è 1) Madonna di Guadalupe (Messico): Vergine Morena, meticcina, circa 20 milioni l'anno; 2) S. Giovanni Rotondo (9 milioni), 3) il santuario Nossa Senhora Aparecida (Brasile): 8 milioni l'anno, da 5 a 8 milioni, 4) Lourdes (6 milioni), 5) Fatima (5 milioni), 6) 4 milioni a Loreto, 7) 4 milioni e 500 mila a Pompei. In Italia si calcolano almeno 35 milioni di pellegrini all'anno nei luoghi di culto e santuari.

II Parte: parliamo ora del **pellegrinaggio come cammino e ritorno a Dio**. Il fenomeno permanente dei pellegrinaggi, fin dall'antichità, ha dato origine ad una valutazione diversa e contrastante, tutt'altro che monocorde (cf **Concilium** 32/4(1996): **Il pellegrinaggio**; S. DE FIORES, **I pellegrinaggi ai santuari. analisi del fenomeno e problemi pastorali**, in R. FALSINI (ed.), **Liturgia e forme di pietà. Per un rinnovamento della pietà "popolare"**, OR, Milano 1979, 120-145).

"Andare a Roma/ grande fatica, piccolo profitto/ Il Re che vai a cercare l'ì/ non lo troverai/ che a condizione di portarlo con te" (citato da M. VENECE, **I pellegrinaggi cristiani dal secolo VI all'XI. I loro motivi e gli influssi sulla vita cristiana dell'alto Medioevo**, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1955, (tesi dattiloscritta), 450). Con questi versi un anonimo irlandese dell'VIII secolo mette in guardia dai pellegrinaggi a Roma. Pur senza giungere ad una condanna dei medesimi, già alcuni Padri della Chiesa li relativizzano e protestano contro gli abusi. S. Giovanni Crisostomo ammonisce: "Non è necessario mettersi in mare per fare un lungo pellegrinaggio; si può pregare con fervore anche in chiesa o in casa e il Signore ascolterà le nostre preghiere" (**Hom. ad pop. antoch.**, 3,2, in PG 49, 49). A molti cristiani fervorosi è ben nota la sorprendente frase dell'Imitazione di Cristo: "Qui multum peregrinantur, raro sanctificantur" (**De imitatione Christi**, 1, 1, cap.23, n.2).

I Monaci erano considerati peregrini "forestieri e pellegrini" (1 Pt 2,11). Il papa Eugenio III paragonerà la nuova fondazione di Citeaux (Cistercensi) alla peregrinazione di Abramo. S. Bernardo ricorda ai monaci che devono comportarsi quaggiù come peregrinanti (Sermo in quadragesima, VII). S. Benedetto da Norcia aveva presentato la vita monastica come un cammino verso Dio, che bisogna percorrere, correndo, a forza di opere buone (RB Prologo e cap. 73). Ma il futuro card Alfredo Ottaviani sull'Osservatore Romano del 4 febbraio 1951, citando Dante, rivolto ai credenti, scriveva in modo deciso: "Siate, cristiani, a muovervi più gravi...Avete il novo e l' vecchio Testamento e il pastor de la Chiesa che vi guida: questo vi basti a vostro salvamento". Al monte Athos (Grecia) dagli anni '70 del 1900 sono aumentati i turisti, che rappresentano un pericolo. La Chiesa greca allora ha introdotto nelle preghiere litaniche anche questa invocazione: "Libera, Signore, dai turisti i santi monasteri, affinché restino luoghi di pace e di vita nascosta per il mondo".

Invece il noto apostolo della Croce, s. Luigi Maria di Montfort, scrive: L'amico della Croce "vive quaggiù come straniero e pellegrino" (**Lettera agli amici della Croce**, 4, cf. 1 Pt 2,11), e poi specifica: "Chi non soffre come pellegrino e straniero in questo mondo, non potrà godere nell'altro come cittadino del cielo" (**Ivi**, 25). La Vergine Maria, che "progredì nel pellegrinaggio della fede" (LG 58), è "colei che, con il Figlio Gesù e con lo sposo Giuseppe, fu pellegrina anch'essa verso il tempio santo di Dio" (IM 14) per consacrare il proprio Figlio a Dio Padre. In un salmo così i fedeli pregano Dio Padre: "Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio" (Sal 83,6). Il documento del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, **Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000** (11/4/1998) scrive: "All'interno del grande pellegrinaggio che Cristo, la Chiesa e l'umanità hanno compiuto e devono continuare a compiere nella storia, ogni cristiano è invitato a inserirsi e partecipare. Il santuario verso cui egli si dirige deve diventare per eccellenza la 'tenda dell'incontro'" (n.32). Il pellegrinaggio è segno della vita cristiana come cammino verso Dio e ritorno al proprio Padre del cielo; il santuario è simbolo e pre-gustazione dell'incontro definitivo con il Signore nella Gerusalemme futura.

1. **Relativizzazione, riserve e condanna dei pellegrinaggi**

La bibbia conosce un'evoluzione circa i pellegrinaggi: la legislazione mosaica prescriveva tre pellegrinaggi annuali a Gerusalemme per le tre grandi solennità: Pasqua, Pentecoste e Tende (cf. Es 23,17; 34,23). I Profeti hanno lanciato invettive contro le deviazioni dei pellegrinaggi soprattutto

contro il loro carattere esteriore e rituale sganciato dall'amore interiore per il Signore e dall'impegno di purificazione morale e di giustizia (cf. Am 5,21-25; Is 1,11-17; Ger 7,1-11). Gesù e gli Apostoli, pur aderendo alla Legge di Mosè, facendo quindi i pellegrinaggi a Gerusalemme e frequentando il tempio (cf. Lc 2,22-39; Gv 2,14; At 2,46; 3,1), non solo ne condannano gli abusi (Mt 5,23-24; 21,12-17; 23,16-26) ma relativizzano ogni culto legato ad un luogo (Gv 4,23; At 7,48ss) e predicano la fine del tempio (Mt 23,38-39). Soprattutto il nuovo concetto di tempio, che è la comunità dei fedeli (1 Cor 3,10-17; Ef 2,21-22), scuote la prassi giudaica della centralizzazione del culto. Il pellegrinaggio da dovere diviene devozione privata, dal centro della religione viene spostato verso la sua periferia.

Mentre già dai primi secoli cristiani il pellegrinaggio ai santuari o ai luoghi santi acquista un posto sempre più eminente nella pietà popolare, una corrente critica opposta ad un culto localizzato percorre tutta la storia del cristianesimo.

E' risaputa la posizione dei cristiani riformati piuttosto polemica circa i pellegrinaggi. Lutero e i predicatori della riforma luterana nel 1500 criticarono i pellegrinaggi. Lutero ha affermato: "Tutti i luoghi di pellegrinaggio dovrebbero essere distrutti, perché non vi si trova niente di buono, né comandamenti, né obbedienza, ma molte cause di peccato e di disprezzo dei comandamenti di Dio" (Citato da B. PEREIRA, **Teologia de los santuarios marianos**, Sociedad del apostolado catolico, Chile 1965, 21). Con Lutero sono d'accordo Catari, Valdesi, Wiclef, Hus e gli altri riformatori, i quali vedono nei pellegrinaggi un'empietà manifesta. Ma già nel IV secolo i seguaci di Eunomio e Vigilanzio negano il culto delle reliquie e ogni pellegrinaggio, in nome di una religione spiritualista e intimista. L. A. Muratori tende a purificare e orientare rettamente le forme di devozione popolare, considerate generalmente come sensibili aiuti per la gente rozza. A proposito dei santuari Muratori ricorda: "Né il luogo è quello che la rende più favorevole, ma bensì la miglior disposizione di chi a lei ricorre, e che può essere più accesa in un luogo, che in un altro. Per questo nei santuari più celebri si possono sperare più grazie, quando per altro non a cagion d'esso, ma della nostra maggior fede, si riporta alle volte favorevol rescritto alle suppliche nostre" (L. PRITANIO, **Della regolata divozion de' cristiani**, cap. 23, Venezia 1747, 340).

Il pellegrinaggio cristiano fu rivalutato dal concilio di Trento. S. Ignazio di Loyola, dopo gli errori giovanili, desiderava recarsi pellegrino a Gerusalemme, dove era vissuto Gesù, ma arrivò al santuario della Madonna di Monserrato dove all'altare della Madonna depose la spada e il pugnale come ex-voto. Nel settembre 1523 tutto il mese s. Ignazio di Loyola, lo passò in terra santa, simbolo del pellegrinaggio di fede. Anche Montfort è pellegrino: nel 1699, da seminarista si fa pellegrino a Nostra Signora di Chartres, nel giugno del 1706 si reca pellegrino a Roma e verrà ricevuto in udienza privata dal papa Clemente XI; prima si fermerà a Loreto per 15 giorni, celebrando tutti i giorni nella S. Casa.

Anche oggi, nonostante la rivalutazione della pietà popolare, non mancano le critiche ai pellegrinaggi avanzate sia da evangelici che da alcuni cattolici. Comunque nei suoi contenuti fondamentali il pellegrinaggio, autentico "viaggio spirituale" (J. Ries) e quasi un "secondo battesimo", è simbolo della condizione itinerante dell'uomo e del fedele che cerca Dio. Alla base del pellegrinaggio

c'è il desiderio predominante di una "ricarica" del cammino cristiano per un impegno e slancio nuovi. (Cf. **RL 86/5-6(1999): Il pellegrino. La porta. La misericordia**; M. DE BARROS SOUZA, **La preghiera delle strade. Forme di preghiera nel cattolicesimo popolare latino-americano**, in *Concilium* 26/3(1990) 117-128).

2. **Valorizzazione dei pellegrinaggi** In molte religioni la pratica del pellegrinaggio deriva dalla convinzione che in certi luoghi Dio sia più vicino. I cristiani invece iniziarono molto presto a recarsi in pellegrinaggio nei luoghi in cui Cristo era vissuto, dove era stato crocifisso, sepolto e dove era risorto, perché in quei luoghi desideravano ascoltare con maggiore disponibilità la Parola di Dio, celebrare più intensamente l'Eucaristia e ritrovare la pace del cuore. Più tardi si estese l'uso di pellegrinare alle tombe dei Santi (S. Pietro a Roma, S. Martino a Tours, S. Giacomo a Santiago de Compostela) o presso immagini miracolose. Con il pellegrinaggio il cristiano esprime soprattutto la convinzione di non avere sulla terra la sua dimora definitiva, ma di essere in cerca della patria celeste (Eb 11,13-16). Gerusalemme è la più antica meta di pellegrinaggio. Verso di essa convergono fedeli da tutto il mondo. E ha svolto un ruolo notevole nello sviluppo della liturgia in tutta la cristianità, poiché essa è vista come l'immagine della città futura, in cui Dio abita tra gli uomini (Ap 21).

Lo studio di M. Venece sopra citato traccia la seguente **tipologia dei pellegrinaggi cristiani**.

a. **Pellegrinaggio di devozione** dettato dal desiderio di avere contatto con i luoghi santificati dalla vita di Gesù. I primi grandi pellegrinaggi in Terra santa erano considerati "senza ritorno": si voleva esser sepolti nei luoghi santificati da Cristo per assicurarsi l'immortalità. Se fino a Costantino nessun pellegrino si era diretto a Gerusalemme, dopo di lui molti si muovono alla volta dei luoghi santi, fino a provocare le proteste di s. Girolamo (**Ep.** 58, 4, in CSEL 54, 532), di s. Agostino (cf **Tract. in Io.** 10, 1, in PL 35, 1467) e di Gregorio Nisseno (**Tract. de his qui adeunt Hierosolymam**, in PG 46, 1010) contro gli abusi. Ciò nonostante il pellegrinaggio si diffonde al punto di provocare le Crociate e far sì che nel secolo XI ogni persona eminente divenisse pellegrino in terra santa.

Talvolta il pellegrinaggio continuo è visto come forma di vita ascetica sull'esempio di Gesù che fu sempre ospite o in cammino (Mt 8,20; Lc 9,58), o degli apostoli che dicevano con s. Paolo: "Instabiles sumus" (1 Cor 4,11). Nel Medioevo ebbero enorme sviluppo i pellegrinaggi intrapresi a causa di un voto fatto ed espressi mediante tavolette votive ed ex-voto.

b. **Pellegrinaggio di penitenza**. E' caratteristica espressione della religiosità medievale: il rimorso faceva incamminare i colpevoli verso i più lontani santuari in una divorante sete di penitenza e di espiazione volontaria. Il Medioevo era abituato a vedere cenciosi elemosinanti una ciotola di minestra alle porte dei monasteri o comitive salmodianti di santi e di peccatori. Spesso si trattava di pellegrinaggi giudiziari, compiuti per scontare pene ecclesiastiche: la prima **peregrinatio** con pena era comminata a ladri di denaro appartenente alla Chiesa. Poi si condannavano al pellegrinaggio gli omicidi dei congiunti, **suadente diavolo**, dovevano affrontare freddo e catene (**vagentur nudi cum ferro**) spesso per sette anni, talvolta avveniva il miracolo delle catene infrante nei santuari, che si interpretava come concessione del perdono per intercessione del santo.

c. **Pellegrinaggio di supplica o propiziatorio**. E' compiuto per impetrare grazie temporali o salvezza dell'anima. La forma più comune è il pellegrinaggio **terapeutico**, a scopo di guarigione: sono

considerati medicinali la polvere del pavimento, l'olio delle lampade, la raschiatura delle immagini (santuari svizzeri), immagini da inghiottire, l'acqua scaturita nei santuari. Si sviluppa il culto ai santi specialisti cui si ricorre secondo la malattia che si ha: santa Tecla per la malattia degli occhi, sant'Antonio per quelle dell'addome, san Giacomo per la lebbra, ecc.

Il pellegrinaggio mariano è molto antico se si pensa alle iscrizioni del II sec. nella casa della Vergine a Nazaret e ai santuari di Santa Maria Maggiore in Roma, al Sacro monte di Oropa (Biella) e al Sacro monte di Varese fondati nel IV sec. Il pellegrinaggio mariano sorge dalla percezione religiosa della presenza misericordiosa e potente della Madre di Dio in un determinato luogo: talvolta, e più spesso che non si pensi, Maria è presente mediante una sua immagine oppure appare agli umili, ai poveri, ai piccoli. Nel ME quando l'animo dei cristiani fu colpito dalla brama di venerare o possedere le reliquie provenienti dall'Oriente, si arrivò a certe aberrazioni, come la venerazione e custodia del latte della beata Vergine Maria a Cluny (Francia), dei pettini e dei capelli della Vergine nel monastero benedettino di Maria Laach in Germania. Negli ultimi secoli i pellegrinaggi ai santuari mariani si sono intensificati in seguito agli interventi particolari della Vergine, che esercitano un richiamo materno di grande efficacia.

3. La vita cristiana come cammino

Mi ispiro ad A. COVITO, **La vita cristiana come risalita al Padre nella tradizione patristica**, in **RL** 82/1-2(1995)9-44). "Finché restiamo in vita - afferma s. Agostino - noi siamo esuli da questa città (la Gerusalemme celeste) e ritornarvi forma il nostro sospiro, miseri e sventurati come siamo, finché non l'avremo raggiunta" (**Esposizione sui Salmi** 125, 1, in NBA 28, 109).

La bibbia nell'AT parla della vita del popolo d'Israele come di un cammino di liberazione, di uscita, di sequela, di marcia verso la terra promessa sotto la guida di Dio. Il NT riprende i temi della via e dell'esodo, spiritualizzandoli e soprattutto dando loro una dimensione cristologica. E' Cristo che bisogna seguire; lui è la meta e la via. Questa è l'innovazione più profonda: l'identificazione della via con Gesù fatta da lui stesso (Gv 14,6). Egli è la via, in quanto è il mediatore che rivela il Padre e costituisce l'unico accesso a Lui (cf Gv 14,7-9; Eb 2,10; 6,20) che ha inaugurato la via "nuova e vivente" di accesso al Padre (Eb 10,19-22).

Via "nuova", perché permette di valicare l'abisso che separa i peccatori dalla santità di Dio (cf Eb 9,8); via "vivente", perché egli anima e sostiene con la sua intercessione (cf Eb 7,25; 13,8) il cammino dei fedeli verso la Gerusalemme celeste.

Così il cammino cristiano assume talora le sfumature della corsa e del pellegrinaggio. Il primo (corsa), che evidenzia il dinamismo dell'itinerario spirituale, è visto da s. Paolo con l'immagine sportiva della corsa allo stadio (1 Cor 9,24-27). Il secondo (pellegrinaggio) è sottolineato dal distacco che il popolo assume verso questa terra. Il popolo di Dio è un popolo di patria celeste. Pur essendo nel mondo, i fedeli non sono del mondo (Gv 17,16) e la loro patria è nei cieli (Fil 3,20).

Sulla scia della tradizione biblica i Padri leggono l'intero arco della vita come un cammino, un "protendersi in avanti" verso la patria futura. "I cristiani abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri", dichiara la Lettera a Diogneto che riassume la spiritualità sub-apostolica (5,5, in SChr 33, 63). I patriarchi, capi del popolo eletto, sono stati anzitutto dei grandi pellegrini ("Mio padre era un

arameo errante". Dt 26,5) e diventano anche "tipo" per il nuovo popolo di Dio: "Noi tutti dobbiamo essere pellegrini sulla terra, perché padre di tutti è Abramo", afferma s. Ambrogio (**Abramo** 2, 62, in **Opera Omnia di Sant'Ambrogio** 2/II, Milano-Roma 1984, 212).

Anche il credente dunque è pellegrino verso la patria. Anzi l'essere pellegrini è il suo stato costitutivo. Il cristiano, secondo Origene, deve mettersi in strada, scegliere ogni giorno una via e seguirla: "E' meglio morire per via andando alla ricerca della vita perfetta che non partire neppure alla ricerca della perfezione...E' molto meglio che io muoia in questo cammino, se così è necessario, piuttosto che rimanendo fra gli Egiziani io sia ucciso e ricoperto dai flutti salati e amari"

(**Omelia sull'Esodo** 5,4, in SChr 321, 163).

4. **La vita cristiana come ritorno a Dio**

La vita cristiana è un ritorno a Dio dopo l'amara esperienza del peccato: "Ravvisando in noi stessi la sua immagine e rientrando in noi come il figliol prodigo del vangelo (Lc 15,17-18) - esorta s. Agostino - alziamoci in piedi e ritorniamo a colui dal quale, col peccato, ci siamo allontanati" (**La Città di Dio** 11, 28, in NBA 5/2, 127). Il cristiano sa qual è il punto di arrivo del suo cammino: il regno dei cieli. "In questa nostra vita...- continua s. Agostino - noi siamo in cammino come pellegrini, lontano dalla Gerusalemme celeste che è la patria dei santi...Dio ha disposto che non avessimo quiete vera altrove perché, se anche qui avessimo quiete, non avremmo desiderio di tornare colà...Dunque affrettiamoci verso di essa, ben conoscendo di essere pellegrini e ancora in cammino" (**Discorso** 346/B, in NBA 34, 106). Difatti il paradiso chiuso fino alla morte di Cristo -afferma s. Giovanni Crisostomo - ci è stato da lui riaperto (**La croce e il ladrone, Om.** 1,2, in PG 49, 401).

a. **Ritorno all'unità.** Il ritorno a Dio si attua attraverso il ritorno dell'anima all'unità, e vi ritorna quando giunge alla semplicità e perfezione originali. L'unità di cui godeva Adamo gli era stata concessa per gratuita donazione divina e per mantenere questa unità doveva obbedire ai comandi del Signore. Precipitata nel mondo della molteplicità (materia e spirito, bene e male, temporaneo ed eterno, corpo e anima) l'anima deve ritornare al suo paradiso originale, all'unità. Il pellegrino della terra deve perciò abbandonare moralmente e spiritualmente il mondo per aderire a Dio solo. Questo ritorno all'unità è una pacificazione di tutto l'uomo mediante la prima pacificazione operata da Gesù nella redenzione e mediante la cooperazione attiva dell'anima (cf Ambrogio, **La fuga dal mondo**, 6, in PL 14, 572; **Isacco e l'anima**, 59, in PL 14, 524).

b. **Ritorno all'immagine primitiva.** L'uomo è fatto ad immagine e somiglianza con Dio. Ma l'immagine alla quale l'uomo è più simile è il Verbo incarnato, che è la perfetta immagine del Padre, in quanto partecipa della natura di Dio e della sua perfezione. Allora anche nell'uomo si deve trovare la partecipazione alla natura divina e alla sua perfezione. Lo sforzo dell'anima deve essere quello di diventare una copia fedele della più fedele immagine di Dio: Gesù.

"Adamo ed Eva quando deposero l'immagine del celeste, che prima portavano, vestendo l'immagine dell'uomo terreno, si dice (Gn 3,21) che abbiano indossato vesti di pelli; la colpa commessa da spirituali li aveva fatti corporali" (Ambrogio, **Comm. Sal 118**, 11, 14, in PL 15, 1354). Cioè prima del peccato il corpo era come spiritualizzato, esente dalla necessità e cure della vita, mentre dopo la colpa il corpo prende il sopravvento e gli uomini diventano corporali, terreni, soggetti

a tutte le miserie della terra. La fuga dal mondo e il distacco dal corpo non è che un ritorno a questo stato primitivo in cui l'uomo aveva l'immagine celeste.

c. **Divinizzazione dell'uomo.** Questo "ritorno all'immagine" costituisce il tema fondamentale della spiritualità esodale, e si esplica nella divinizzazione dell'uomo da parte di Dio.

Il punto centrale di questa dottrina è il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Il suo abbassamento non è solo l'espressione più alta del suo amore verso Dio, ma anche preludio della risurrezione gloriosa che, iniziata in Cristo, si compirà per tutta la Chiesa. Afferma con forza s. Atanasio di Alessandria: "Il Logos si è fatto uomo, perché noi fossimo fatti Dio" (**L'Incarnazione del Verbo**, 54, in PG 25, 192). Ma questo – afferma ancora s. Atanasio nella **Lettera I a Serapione**, 24, in PG 26, 588 – avviene ad opera dello Spirito: "E' per mezzo dello Spirito che noi tutti siamo detti partecipi di Dio". E ancora s. Atanasio: "E' nello Spirito che il **Logos** glorifica la creazione e, deificandola e adottandola, la conduce al Padre" (**Lettera I a Serapione**, 25, in PG 26, 589). La divinizzazione si identifica con l'adozione a figli che lo Spirito dona in Cristo all'uomo. Solo il Verbo è Figlio per natura, ma noi, nel suo corpo e nel suo Spirito, diventiamo partecipi della natura divina.

Tra i vari segni dell'anno giubilare della Chiesa (quello del 2000) vi è anzitutto in segno del pellegrinaggio, inteso quale ritorno e incontro con Dio Padre che da sempre attende e cerca i suoi figli. Il pellegrinaggio "riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino", poiché "la condizione dell'uomo è quella peculiare dell'**homo viator**" (IM 7). Infatti il pellegrinaggio "evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore" (IM 7).

Chi sinceramente si fa pellegrino con la Vergine Maria verso il Signore, diviene partecipe della natura divina; così trova "l'accesso che spalanca l'ingresso nella vita di comunione con Dio" (IM 8).

Il nostro prossimo incontro è fissato per domenica 14 settembre '08; parleremo di Maria Madre di Dio e della Chiesa. La maternità di Maria verso il **Christus totus**. Grazie a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa delle vostre telefonate.

Sergio Gaspari, SMM